

## La scelta di Palermo

Il boss torna a «socializzare»

### Lumia (Pd): si vuole comprare il suo silenzio?

«Una scelta incredibile, Graviano è uno dei boss più pericolosi, responsabile della stagione delle stragi». Con la revoca dell'isolamento «gli si lancia un messaggio e si apre di fatto una trattativa tesa a comprare il suo silenzio»



Il senatore del Pd, Giuseppe Lumia

### Laura Garavini (Pd): subito interrogazione ad Alfano

«Vogliamo capire esattamente il tipo di provvedimento che ha preso la Corte d'Appello di Palermo e le sue motivazioni. Chiederemo di acquisire gli atti in Commissione Antimafia e presenteremo subito un'interrogazione» ad Alfano

→ **Giuseppe** e il fratello Filippo, capimafia del Brancaccio, testimoni al processo Dell'Utri

→ **I legali: applicata la legge**, la misura dura al massimo tre anni. Resta il regime del 41 bis

# Revocato l'isolamento al capoclan Graviano

La terza sezione della Corte d'Assise d'Appello ha revocato l'isolamento diurno all'ex boss di Brancaccio, che resta comunque recluso al 41 bis nel carcere di Opera. «Superato il limite di tre anni previsto per legge».

MA. SO.  
ROMA

Adesso, nel cortile interno del carcere milanese di Opera, Giuseppe Graviano non passerà più da solo. Nei giorni scorsi, infatti, la terza sezione della Corte d'Assise d'appello di Palermo ha revocato al boss di Brancaccio recluso al 41 bis l'isolamento diurno: una decisione presa nei giorni immediatamente successivi al Natale dopo che il collegio, presieduto da Adalberto Battaglia, si era riunito il 16 dicembre per esaminare la richiesta di revoca presentata dall'avvocato Gaetano Giacobbo. E la decisione sarebbe stata motivata con il superamento del tetto massimo dei tre anni previsto dalla legge, dato che il boss è in cella dal 27 gennaio del 1994 e che l'isolamento gli era già stato dato più volte durante la sua reclusione. «I magistrati - ha spiegato il legale palermitano che assieme al collega milanese Pietro Traini difende il

boss condannato a diversi ergastoli per le stragi Falcone e Borsellino, per gli eccidi di Roma, Milano e Firenze - hanno applicato la norma che stabilisce un tetto massimo per il carcere duro. Cumulati i periodi di detenzione diurna trascorsi al 41 bis, si è arrivati al tetto di tre anni».

Un meccanismo giudiziario che ha comunque sollevato numerose polemiche con tanto di richiesta di chiarimenti indirizzata al ministro della Giustizia Angelino Alfano. «Bisogna accertare immediatamente la legittimità delle procedure - ha infatti spiegato il vicepresidente della Commissione Antimafia Fabio Granata, Pdl - anche per dare una risposta trasparente da parte dello Stato alla sacrosanta indignazione dei parenti delle vittime delle stragi». Perché, ha proseguito Sonia Alfano presidente dell'associazione e eurodeputato Idv, «segnali come questo ci inducono a pensare ad una ricompensa per il silenzio e le cose non dette nell'ambito del processo Dell'Utri». «Chiederemo di acquisire gli atti in Commissione e presenteremo subito un'interrogazione al ministro - ha poi spiegato Laura Garavini, capogruppo Pd in Antimafia - Non vorremmo che nel sistema del 41 bis si fosse aperta una nuova falla. Nessun baratto è possibile con i boss». ❖



Un'immagine d'archivio di Giuseppe Graviano

Foto di Franco Lannino/Ansa